



 FANO

CHIESA DI SANTA MARIA NUOVA

*Restauro del dipinto “San Francesco che adora la Vergine col Bambino” di Giovanni Maria Luffoli ***

Nota storica

Il dipinto, realizzato dal pesarese Giovanni Maria Luffoli (1632-1690) per l'altare della famiglia Buffi nella chiesa fanese di Santa Maria Nuova (l'ultimo a sinistra), raffigura la *Madonna col Bambino adorata dai Santi Francesco, Caterina d'Alessandria ed Eligio*, evidente scelta del committente dal momento che Giovan Battista Buffi, agiato e possidente orefice, intitolava così il proprio altare al protettore degli orafi, Sant'Eligio, rendendo al tempo stesso omaggio con la presenza di Santa Caterina d'Alessandria alla omonima moglie e alla defunta sorella Caterina, morta nel 1630.

Come attestato da atto notarile del 16 luglio 1666, i frati minori osservanti di San Francesco, desiderosi di aumentare la devozione verso il loro santo, approvarono la richiesta del fanese Buffi e gli concessero la cappella donandogli l'altare “ad effetto di bonificarlo, abbellirlo et ornarlo”.

Anche se non è ancora emersa alcuna documentazione relativa alla pala d'altare, sicuramente fu stipulato un contratto tra il pittore ed il Buffi prima che quest'ultimo morisse, il 9 settembre 1667: alcuni anni dopo, infatti, la vedova Caterina fece stilare l'inventario dei beni e ragioni legali dell'eredità, unitamente ad un particolareggiato elenco delle spese da lei sostenute tra cui viene annoverata quella a saldo all'artista che “fece il quadro di Sant'Eligio, per compimento del prezzo che convenne con esso il già signor Giovan Battista Buffa”. E' dunque verosimile considerare come termini ante e post quem per la committenza del dipinto rispettivamente la morte del Buffi (9 settembre 1667) e la concessione della cappella da parte dei frati allo stesso, il 16 luglio 1666, perché dai documenti si evince che a quella data l'altare aveva un suo quadro raffigurante San Francesco che la famiglia avrebbe dovuto conservare o, in caso di sostituzione, restituire ai frati proprietari.

Come propone Giuseppina Boiani Tombari, cui si deve il chiarificante saggio sull'opera del Luffoli in Santa Maria Nuova, a supporto di tale ipotesi va aggiunto che, se nel primo codicillo testamentario del Buffi si parla genericamente di tre messe di requiem l'anno da celebrarsi nell'altare della cappella suddetta, solo nel secondo codicillo del 2 aprile 1667 viene specificato che i frati dovranno celebrare tre uffici l'anno da tenersi nei giorni della festa di San Francesco, Sant'Eligio e Santa Caterina, elemento che porta a ritenere già

Nella pagina precedente: Giovanni Maria Luffoli, “S. Francesco che adora la Vergine col Bambino” (Fano, chiesa di S. Maria Nuova). Il dipinto dopo il restauro

avvenuta a quella data la committenza del dipinto.

Giovanni Maria Luffoli, temperamento vivace e forte, era allora artista già conosciuto a Fano e suoi lavori ornavano le sale dei nobili fanesi, come un *Sansone e Dalila* e un *San Giuseppe* presenti nella casa del mecenate Pietro Petrucci, ma anche le chiese, come Sant'Agostino, dove il pittore realizzò i quadri del coro e del presbiterio, o quella dei Cappuccini (S. Paterniano) dove è conservato un *San Giuseppe*.

Figlio di Giovanni Battista e Margherita Banti, nacque il 16 marzo 1632 e, come attestano le fonti, fu allievo di Francesco Mingucci, di Simone Cantarini ed infine di Andrea Sacchi a Roma, dove si recò probabilmente quando il Cantarini partì per Parma. L'intensa attività dell'artista, nella cui bottega gravitava un discreto numero di giovani allievi, attesta la sua capacità a cimentarsi nei vari generi pittorici: dal soggetto sacro, come il dipinto in esame, a quello mitologico, alla ritrattistica, alla pittura di paesaggio, fino alla natura morta, produzione ad evidenza ispirata soprattutto ai modelli della scuo-

Giovanni Maria Luffoli, "S. Francesco che adora la Vergine col Bambino" (Fano, chiesa di S. Maria Nuova). Il dipinto durante il restauro



la bolognese del primo Seicento.

A causa del depauperamento del patrimonio di famiglia nel corso degli anni successivi, l'altare di San Francesco passò il 9 dicembre 1690 a Francesco Gabuccini.

C.G.

Bibliografia: Grazia Calegari, *Apporti esterni e cultura locale nella pittura del Seicento*, in: *Arte e Cultura nella Provincia di Pesaro e Urbino*, a cura di Franco Battistelli, Marsilio Editori, Venezia 1986, pp. 387-398
 Franco Battistelli, *Itinerario urbano*, in: *Fano nel '600*, a cura di Aldo Deli, Cassa di Risparmio di Fano 1989, p. 54
 Rodolfo Battistini, *Persistenze architettoniche e testimonianze pittoriche*, in: *Fano nel '600*, a cura di A. Deli, Cassa di Risparmio di Fano 1989, p. 178
 Rodolfo Battistini, *La chiesa di Santa Maria Nuova e le sue testimonianze pittoriche*, in: *Fano Città d'Arte e Cultura*, The International Association of Lions Clubs Fano, Società Tipografica di Fano, 1991, pp. 63-71
 Marina Cellini, a cura di, *Giovanni Maria Luffoli. Notizie e documenti d'archivio*, in: "Pesaro città e contà", 2, 2002
 Giuseppina Boiani Tombari, *Interventi seicenteschi per Santa Maria Nova. L'opera del Luffoli per l'altare Buffi*, in: Marina Cellini, a cura di, cit., pp. 59-75

Relazione di restauro

La cromia originale del dipinto si presentava sensibilmente alterata a causa dello strato di polvere e fumo depositatisi nel tempo e dalle ossidazioni presenti sull'intera superficie pittorica, in alcune zone talmente forti da non rendere leggibile il soggetto raffigurato.

Lo stesso film pittorico manifestava un tale stato di disidratazione del pigmento da avere generato un fittissimo craquelè molto evidente associato a sollevamenti dello strato pittorico.

L'esame a luce radente ha messo inoltre in evidenza numerose cadute di colore, presenti specialmente nella estremità inferiore del dipinto, che lasciavano ampiamente intravedere la preparazione della tela stessa, e alcune zone risultavano pesantemente svelate, come se avessero subito una pulitura troppo aggressiva in un precedente intervento.

Numerose abrasioni e lacerazioni si riscontravano vicino alla figura della Madonna e ai due putti.

La tela presentava inoltre un allentamento dovuto a degli strappi presenti lungo l'intero perimetro.

Dopo una pulitura sommaria della superficie pittorica dalla polvere e sporco superficiale, realizzata mediante morbidi piumini, si è provveduto a testare il grado di tollerabilità del dipinto all'umidità.

Avendo ottenuto esito positivo si è quindi proceduto all'esame a luce radente per evidenziare i numerosi sollevamenti di colore presenti che, mediante microinfiltrazioni di colletta e successiva stiratura con termocauterio, sono stati riadagiati e fissati.

Particolare della tela di Giovanni Maria Luffoli, "S. Francesco che adora la Vergine col Bambino", prima del restauro



Protetto il dipinto con veline di carta di riso e colletta, si è provveduto allo smontaggio del dipinto dal supporto ligneo e ad un primo intervento di pulitura del retro, mediante idoneo aspiratore, al fine di rimuovere ragnatele, polvere e quant'altro accumulatosi nel tempo.

Il dipinto è stato quindi adagiato su supporto idoneo e mediante sottilissime carte abrasive e bisturi di precisione, si è proceduto alla rimozione definitiva dal tergo della tela delle toppe e dei residui di vecchie colle, al fine di garantire una perfetta adesione tra la nuova tela di lino e l'originale.

La foderatura è stata realizzata con pasta da rifodero supportata da una stiratura a caldo costantemente controllata.

Dopo aver ricollocato la tela sul telaio originale opportunamente restaurato, si è provveduto alla rimozione delle veline di protezione. L'indagine preliminare alla pulitura, si è avvalsa di una campionatura finalizzata a stabilire la miscela di solventi più idonea a rimuovere la vernice alterata e lo sporco, senza utilizzare solventi che avrebbero aggravato lo stato di ossidazione del pigmento.

Terminata la pulitura, che ha comportato anche la rimozione di alcuni grossolani ritocchi presenti soprattutto sullo sfondo, si è proceduto con una prima leggera verniciatura a base di Damar e Piridina (solvente specifico per rimuovere le ossidazioni).

Le numerose lacune presenti sono state risarcite con mestica composta da colla di coniglio e gesso da doratori e al fine di eguagliare il più possibile la stuccatura stessa alla superficie originale circostante, si è intervenuto con una preparazione materia.

L'intervento di restauro pittorico è stato eseguito con colori a tempera come preparazione di base e rifinito con colori a vernice da restauro.

A protezione del film pittorico è stata infine eseguita una verniciatura con Damar nebulizzata.

GAMMA di Macchi Giovanna & C. Snc